



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 17 giugno 2011

A cura di Maria Nocerino Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Welfare napoletano, come passare dalle parole agli euro

I numeri della sfida più difficile per De Magistris

7, 30 e 60, il terno del terzo settore. A Napoli, si sa, si gioca su qualunque cosa, e questi numeri sarebbero perfetti per identificare le migliaia di operatori sociali che stanno protestando da un anno a questa parte, le mensilità arretrate che le istituzioni gli devono, e i milioni di debiti accumulati dal Comune nei confronti degli enti, per commesse e stipendi mai pagati. O si gioca il terno, o si prega san Gennaro, o si spera nel neosindaco san De Magistris, ora alla prova dei fatti anche sul fronte delle politiche sociali.

qui Napoli

Nel suo programma, la creazione di un "assessorato ai Diritti, alla Cittadinanza e alla Sanità", la nascita di un garante sulle problematiche della disabilità, il potenziamento dell'offerta di asili nido pubblici e la creazione di quattro case per donne maltrattate. Alla base, però, c'è l'aumento della spesa sociale pro capite del Comune, che attualmente gravita intorno ai 60 euro, a fronte dei 160 di media nazionale. Nel programma si legge: «Il mio obiettivo, da raggiungere appena risaniamo un bilancio che si prospetta problematico, è aumentare la spesa sociale, di molto inferiore alla media nazionale». Un rilancio della spesa sociale vincolato al risanamento del bilancio appare un nodo complesso da sciogliere, o quantomeno un problema che prevede una risoluzione non certo immediata: «Al di là della buona fede di questa premessa», sottolinea Pasquale Calemme, presidente del Cnca campano, «tra le righe si legge un impegno concreto sulla questione, che è quello di non ridurre, almeno, la spesa sociale, in attesa del risanamento del bilancio. E già non sarebbe male, considerando la politica di taglio che sta investendo il terzo settore a livello nazionale».

Una questione spinosa è costituita dal ping pong istituzionale tra il Comune e la Regione, che si è rifiutata di sbloccare i fondi del Protocollo welfare, a causa della mancata rendicontazione del Comune. Insisterà il nuovo sindaco nel richiedere quei soldi a un governo di segno opposto o cercherà altre strade per il risanamento? Calemme resta coi piedi per terra: «C'è molto entusiasmo in città, ma la nostra posizione è comunque di attesa: innanzitutto non sappiamo se il commissariamento richiesto dalla Regione nei confronti delle politiche sociali del Comune sarà confermato anche per la nuova giunta. Dopodiché aspettiamo di vedere se davvero il nuovo sindaco saprà distinguersi rispetto alle amministrazioni passate, creare una filiera istituzionale e un buon rapporto con il governo regionale, tanto da sbloccare alcune situazioni che sono ferme ai box. E soprattutto ci aspettiamo di essere chiamati a breve, perché ci venga spiegata con chiarezza e trasparenza la situazione, qual è il dato reale del debito accumulato nei confronti degli enti, e attraverso quali misure il sindaco intende muoversi per risanare. Senza tutto ciò, sarà impossibile progettare in maniera concreta il futuro».

[Riccardo Rosa]

La delibera

L'obiettivo: coprire entro 90 giorni Vomero, Posillipo, Scampia, Barra e Ponticelli

Differenziata porta a porta suona la sveglia per 5 quartieri

ROBERTO FUCCILLO

VOMERO, Posillipo, Barra, Ponticelli, Scampia. Sono i nuovi quartieri che devono prepararsi alla differenziata porta a porta. È il punto principale della delibera, la prima della nuova amministrazione. L'obiettivo è portare

anche qui, entro 90 giorni, la differenziata attualmente in corso in altri quartieri. I cittadini finora serviti sono 146 mila, con l'ampliamento si dovrebbe arrivare a 325 mila, praticamente un terzo della città. Il tutto con i famosi 8 milioni che il Comune conta di sbloccare a breve dalla Regione.

È l'inizio di quella che il sindaco Luigi de Magistris definisce «la nostra rivoluzione, con la quale ci assumiamo le nostre responsabilità, sperando che altri facciano altrettanto». Evidente l'allusione a Regione e Provincia, chiamate a dare il loro contributo dopo la scomparsa dal terreno di gioco del governo che non ha varato il decreto per i flussi fuori regione.

La delibera del Comune ha soprattutto una parola magica, quella dei 90 giorni. Entro questo tempo bisogna mettere in piedi questa prima estensione della

differenziata. In più l'Asia deve redigere un piano per allargarla poi all'intera città e per ridurre la produzione a monte di rifiuti. Compiti complessi per la società appena ristrutturata. Il cui nuovo consigliere di amministrazione, Raffaele Del Giudice, era ieri a Palazzo San Giacomo per cominciare a orientarsi.

Nel frattempo l'amministrazione provvederà nei prossimi giorni a varare altre misure: lo stop ai materiali usa e getta nelle mense scolastiche, il divieto di pubblicità postale non autorizzata, la vendita di prodotti alla spina, la vendita di prodotti ortofruttili defolati, il coinvolgimento della grande distribuzione nel recupero di prodotti freschi invenduti.

C'è poi il problema degli impianti. Entro 15 giorni è fissata l'approvazione del cronoprogramma per il completamento delle isole ecologiche già previste. Poi entro 60 giorni si elaboreranno gli atti per aumentare le isole ecologiche e metterle in campo anche di mobili, e per ristrutturare tre impianti di compostaggio. Uno in realtà è praticamente pronto, è quello di Caivano. Secondo l'assessore Tommaso Sodano può smaltire

35000 tonnellate l'anno di frazione organica, materiale per il cui trasferimento oggi si pagano 6 milioni l'anno. Previsti poi accordi con i relativi consorzi per il recupero del legno e della carta.

Cruciale poi il punto del sito di trasferta, di stretta competenza del Comune. È una delle questioni che è sempre stata rimproverata alla passata amministrazione. De Magistris e i suoi ora decidono che l'Asia strutturerà un impianto in tal senso, d'intesa con l'ufficio flussi della Regione e la SapNa provinciale. Per ora la condizione posta dal Comune è che i rifiuti non vi sostino più di 72 ore.

Infine la questione delle questioni, il termovalorizzatore. La

delibera sancisce che il Comune intraprenderà nelle sedi opportune «ogni azione tesa alla individuazione di una soluzione che escluda la realizzazione del termovalorizzatore di Napoli est, in quanto non ritenuto necessario». Insomma non una mossa autocratica, ma una azione di convincimento verso gli altri, a cominciare dalla Regione di Caldoro.

Aumenteranno le isole ecologiche, stop all'uso e getta nelle mense scolastiche

Ribadito il no all'inceneritore, impianto di compostaggio a Caivano

I personaggi



ASSESSORE
Tommaso Sodano, assessore con delega ai rifiuti



CONSIGLIERE
Raffaele Del Giudice, nuovo consigliere dell'Asia

Il programma

Le linee della nuova amministrazione: dall'acqua pubblica al rispetto dell'ambiente

De Magistris parte dal centro storico “No alle auto blu, assessori in bici”

DAL rispetto della Costituzione alle bici e ai motorini elettrici. A giudicare dall'applausometro, sono questi i due punti, i due estremi, che meglio descrivono la nuova Napoli di de Magistris. «Giuro di essere fedele alla Repubblica e servire la Costituzione». Così ha iniziato il sindaco, indossando la fascia tricolore. Poi un'ora di linee programmatiche, nella quale è passato sui suoi cavalli di battaglia, dall'acqua pubblica nelle brocche al «no all'inceneritore». Ma rimarcando alcuni punti. Ad esempio una invocazione quasi dimenticata: «Napoli è città antifascista». Poi la pace, la città multietnica, il no a qualunque discriminazione, il lancio della giornata contro l'omofobia in città, le «porte aperte» del sindaco a chiunque, alle opposizioni, ma anche ai cittadini e alle associazioni, ai centri sociali: «Con quelli parlo, con la camorra no».

Ma il massimo di popolarità gli è venuto forse dall'appiattamento degli assessori. Discorso sviluppato all'interno della promessa di chiusura del centro storico in autunno: «In centro si

Il giuramento con la fascia tricolore: “Napoli è una città antifascista”



IL DISSESTO
Riccardo Realfonzo assessore al Bilancio. «Non ci sarà nessun dissesto», ha promesso de Magistris

viene a piedi. Anche le auto di servizio non potranno essere usate, se non per particolari impegni istituzionali. Egli assessori verranno con i motorini elettrici e le bici oppure usando il mezzo pubblico».

Non sono mancati un paio di accenni al predecessore Rosa Russo Iervolino. «Abbiamo ereditato una situazione più grave di quella che si diceva in campagna elettorale», dice il sindaco a proposito del bilancio, da approvare entro il 30 giugno. Risuona il richiamo alla inefficienza altrui anche quando il sindaco mette in programma il recupero di crediti, multe, tasse non riscosse, altrimenti «non possiamo proporci nessuna ripartenza per la città». Però, e questo è il mandato che de Magistris affida esplicitamente all'assessore Riccardo Realfonzo, «non ci sarà nessun dissesto, porremo da subito le condizioni per il risanamento». A Realfonzo va anche un'altra preghiera-ordine: «Tagliamo ovunque, ma non sulla cultura».

(r.f.)

Il sindaco De Magistris all'assemblea comunale: basta autoblu, arrivano le bici

«Assessori e dirigenti, pedalate»

Pasquino (Terzo Polo) eletto Presidente del consiglio. Il PdL protesta



di **Matilde Andolfo**

Le biciclette (elettriche) al posto delle auto blu (per assessori e dirigenti), i lavori del consiglio in diretta sul web, bilancio partecipativo, ridotti al lumicino gli incarichi esterni e le partecipate. Luigi De Magistris si presenta così nella prima seduta di consiglio comunale. «Saremo un governo di svolta».

Fascia tricolore, giuramento di fedeltà alla Costituzione e poi un sorso d'acqua della fontana rigorosamente bevuto nel bicchiere di vetro. «Viva Napoli», dice il neo sindaco che ha voluto tenere per sé la delega alla "pace". Pochi attimi dopo, tuttavia, scoppia la polemica. A cominciare è il capo dell'opposizione, l'ex candidato a sindaco del PdL Gianni Lettieri, inviperito per l'elezione del candidato del Terzo Polo Raimondo Pasquino (poi eletto con 38 voti) a presidente del consiglio comunale: «Non era mai accaduto, non si può far passare Pasquino come uno dell'opposi-

zione». Il PdL rivendica allora almeno l'incarico di vice dell'assemblea, indicando il consigliere Moretto. Ma non c'è nulla da fare: i vicepresidenti sono Elena Coccia e Fulvio Frezza.

«Hanno tenuto tutto per loro, in spregio a qualunque regola democratica», sibila ancora Lettieri. Neanche il tempo di riprendersi che si spacca clamorosamente proprio il PdL: Genaro Castiello, Salvatore Guanci, Vincenzo Moretto e Stanislao Lanzotti, eletti con il partito di Berlusconi, fondano un proprio gruppo, "PdL Napoli", ed eleggono Lanzotti capogruppo.

Il gruppo "ufficiale" del PdL resta con soli tre componenti: Marco Nonno, Marco Mansueto e Gabriele Mundo.

De Magistris sottolinea l'avvio di un ciclo di gestione dei rifiuti puntando sulla differenziata, lo sviluppo del progetto Bagnoli, il rilancio degli antichi quartieri e poi Napoli Est (progetto tanto caro a Pasquino e soprattutto a chi lo aveva sostenuto, l'industriale D'Amato). (ass)

Floridiana riaperta e asili nido parola del primo cittadino

Funicolari, Floridiana e asili nido. Sono queste le priorità per il Vomero del nuovo sindaco Luigi De Magistris, vomerese doc. "Per le funicolari vanno abbassati i costi ed aumentate le corse, soprattutto di sera e nei week-end", dice De Magistris. "La villa Floridiana è un polmone storico del Vomero, ma di tutta la città di Napoli in

generale. E' da sempre un punto di riferimento per bambini, adulti e anziani. È uno scandalo che sia chiusa e deve assolutamente riaprire al più presto". "Ma un altro scandalo che riguarda il Vomero - conclude l'ex magistrato - è la mancanza di asili nido. Carezza a cui va subito posto rimedio".

Clandestini espulsi e immigrati nei Cie fino a diciotto mesi

Il governo vara un nuovo decreto legge voluto da Maroni



Espulsione immediata per tutti i clandestini, e aumenta il tempo di permanenza nei Cie a 18 mesi. A tre giorni da Pontida e dalla resa dei conti con la Lega, il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto legge fortemente voluto dal ministro dell'Interno Roberto Maroni. Alla fine del consiglio il premier Silvio Berlusconi spiega che il prolungamento dei tempi è necessario per rendere possibile «l'identificazione e la procedura di espulsione» e che il decreto dà «attuazione a due direttive europee».

Si tratta di un'indubbia accelerazione alla lotta contro l'immigrazione irregolare che negli ultimi tempi è risultata bloccata dalle sentenze della Corte di giustizia europea e della Corte Costituzionale che considerano poco coerenti con le norme le fughe in avanti volute dalla Lega.

Il ministro Maroni però si dice sicuro di sé. Il decreto, sottolinea, «è coerente con le norme dell'Unione». Anzi, le rende più chiare perché «fornisce un'interpretazione della direttiva europea sui rimpatri (la 115 del 2008), che finora era stata interpretata dalla magistratura con la possibilità di consegnare ad alcuni clandestini un foglio di via, dando loro da 7 a 30 giorni per allontanarsi dall'Italia, vietando di fatto le espulsioni coattive». Col decreto approvato, ha proseguito, «noi le ripristiniamo per tutti gli extracomunitari clandestini pericolo-

si per l'ordine pubblico, a rischio fuga, coloro che sono stati espulsi con provvedimento dell'autorità giudiziaria, violano le misure di garanzia imposte dal questore, violano il termine per la partenza volontaria». E il giro di vite riguarda anche i cittadini comunitari, per i quali, «viene introdotta per la prima volta l'espulsione per motivi di ordine pubblico se permangono sul territorio nazionale in violazione delle prescrizioni della direttiva sulla libera circolazione dei comunitari».

Il punto più contestato del decreto è il prolungamento del periodo di permanenza nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) fino a 18 mesi, «attraverso una procedura di garanzia - ricorda Maroni - che passa dal giudice di pace. Nel 2009 quando noi abbiamo messo mano alle normative, si poteva trattenere nei Cie solo due mesi, poi siamo passati a 6 e adesso termine il termine è di 18 mesi per consentire l'identificazione oppure l'effettiva espulsione, cioè l'ottenimento da parte dell'autorità diplomatica del Paese di origine del visto d'ingresso. Può passare molto tempo, in 18 mesi siamo in grado di garantire l'espulsione di tutti coloro vengono messi nei Centri».

Canta vittoria Roberto Calderoli, ministro leghista della semplificazione normativa. «Arrivano le prime risposte concrete ai problemi abbiamo posto». Soddisfatto anche il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: «Da molto tempo aspettavamo questo strumento se la legge sarà simile alle nostre attese sarà finalmente possibile espellere i cittadini comunitari che violano la legge così come gli extracomunitari». In questo modo, «possiamo garantire i cittadini romani e le comunità di immigrati rispetto a coloro che violano la legge italiana e le regole».

Decisamente contrarie le opposizio-

ni e il mondo cattolico. «Si vede che mancano tre giorni a Pontida», commenta Anna Finocchiaro, presidente del gruppo in Senato. «Non c'è che dire: - aggiunge - continua il pericoloso populismo demagogico del governo. In nome del ricatto leghista, spunta l'assurda e grave, quanto inapplicabile e inattuabile, detenzione nei Cie di persone incensurate fino a 18 mesi e le altrettanto poco attuabili espulsioni immediate». Per il leader di Sel Nichi Vendola si tratta di «un atto tanto volgare quanto disperato». E, ancora: «uno scippo da esibire a Pontida». Leoluca Orlando (Idv) sottolinea che l'estensione della permanenza nei Cie è «contraria alle norme comunitarie».

«Vuol dire esasperare maggiormente la situazione», osserva mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della Cei, mentre i Gesuiti del Centro Astalli parlano di decisione «assurda». Per mons. Perego, i Cie «non sono un luogo dove le persone vengono tutelate». «Il problema vero - dice al Sir, l'agenzia dei vescovi - non sono tanto i tempi quanto il luogo di trattenimento. Sappiamo che i Cie sono un luogo di grande conflittualità, violenza, autolezionismo, perché la persona non è tutelata». Inoltre «nei Cie non c'è nessun progetto, mancano percorsi che possano portare ad un discorso lavorativo, scolastico e di tutela più generale». «E' una forma di carcerazione - aggiunge il direttore di Migrantes - che non aiuta assolutamente la promozione della persona», considerando che «la clandestinità non è reato». Per Paolo Ferrero (Prc), «riemerge l'anima autenticamente xenofoba e securitaria» del ministro. L'Arci ha definito una «vergogna» l'aumento a 18 mesi per il trattenimento nei Cie, il Cir (Consiglio italiano rifugiati), un «atto punitivo, viste le condizioni in cui versano questi centri».



Si apre il dibattito tra gli esperti sul futuro dei servizi pubblici locali dopo lo stop alle privatizzazioni. La ripubblicizzazione non è l'unica alternativa alle multinazionali che inseguono il profitto: c'è anche la carta delle imprese sociali, già giocata in altri Paesi. Ma in Italia manca ancora una cultura in questo senso.

VIANA A PAGINA 5

**TRA STATO
E MERCATO**

Per molti esperti il futuro dei servizi pubblici locali non può passare solo dalla strada ripubblicizzazione

come alternativa alle multinazionali e alle imprese che inseguono esclusivamente il profitto

Non profit, un modello per gestire gli acquedotti

Gli economisti: reti idriche, la carta delle imprese sociali

**Garrone: facciamo come in Galles, dove gli utenti gestiscono il servizio idrico
Fiorentini: soluzioni previste dalla legge
Mori: il futuro è nelle cooperative**

DI PAOLO VIANA

La «ripubblicizzazione» dei servizi idrici integrati non è la via obbligata se si vuole rispettare il doppio sì degli italiani al-

l'acqua pubblica. Dal 13 giugno l'alternativa non è più tra le società in house dei Comuni e la concessione ai privati, possibile ancorché non più obbligatoria. La legge esclude le imprese sociali dai servizi pubblici locali (diversamente dalle normali società cooperative) ma, con qualche aggiustamento

potrebbero gestire acquedotti e depuratori e risolvere i problemi sollevati dal referendum. Dando anche un po' di concretezza al principio di sussidiarietà e alle richieste di partecipazione da parte della società civile.

Il plus delle imprese non profit è che, pur essendo società di diritto privato, debbono reinvestire gli utili e sono vincolate a perseguire un

interesse pubblico. Rappresentano, insomma, la terza via tra pubblico e privato; garantiscono efficienza, ma non sottomettono il bene gestito alla distribuzione del profitto tra i soci. «Il referen-

dum ha aperto uno spazio alle imprese sociali – conferma Paola Garrone, ordinario di ingegneria gestionale al Politecnico di Milano – ed esistono le condizioni per andare oltre la sfiducia verso il privato con scelte innovative, come la creazione di fondazioni di pubblica utilità». Il riferimento è alla tendenza emergente di sperimentare forme di gestione partecipativa che incrocino la dottrina sociale della Chiesa con quella ecologica dei «beni comuni». L'armamentario giuridico è (quasi) pronto, ma manca la cultura: «Ipotizzare che cooperative di utenti gestiscano le reti idriche non è campato per aria, negli Usa esistono società di questo tipo che gestiscono la distribuzione elettrica. Noi abbiamo una tradizione nelle cooperative, da cui si potrebbe partire». La Garrone ha appena concluso una ricerca sulle non profit utilities con la Fondazione per la sussidiarietà. Al centro, il caso della Welsh Water: «Delusi dalle privatizzazioni degli anni Ottanta, i gallesi crearono un'impresa sociale che ora gestisce tutto il servizio idrico. Ha una rappresentanza artico-

lata e ogni socio può candidarsi all'assemblea dei soci che elegge il Cda». Impensabile, oggi, per un acquedotto italiano, in quanto la legge non consente al privato sociale di operare nei servizi pubblici locali.

Attualmente, esistono due categorie di imprese sociali, quelle di sistema (cooperative sociali di tipo A e B, associazioni, fondazioni, non governative, ecc.) e quelle *ex lege*. Tutte non profit – e se l'utile è reinvestito la tariffa scende – ma tutte private, nel senso che, pur essendo vincolate all'interesse generale lavorano con gli stessi strumenti delle srl e delle spa. «Per far entrare le imprese sociali nella partita – spiega Giorgio Fiorentini, che insegna management delle imprese sociali alla Bocconi – occorre aggiungere i servizi pubblici locali all'art. 2 del decreto legislativo 155 del 2006, dove si elencano i settori di intervento. Per abbreviare l'iter basterebbe inserirlo nella discussione di una proposta di legge presentata dall'onorevole Luigi Bobba».

La «sperimentazione controllata» che auspica la Garrone potrebbe però partire

sull'articolo 2 del decreto, che consente a un'impresa sociale di intervenire in settori non previsti dal 155 purché il 30% dei dipendenti siano persone "svantaggiate". Fiorentini: «Un'interpretazione estensiva potrebbe prevedere che è svantaggiato chi è senza un lavoro e allora...».

Comunque, questa non è l'unica marcia in più del privato sociale. Angelo Mori, ordinario di economia politica all'Università di Firenze, dirige una ricerca sulla cooperazione tra gli utenti dei servizi pubblici e assicura che le cooperative «sono l'unica forma societaria che, diversamente da quelle pubbliche, poco efficienti, e da quelle private, vincolate alla distribuzione degli utili, possono superare agevolmente la strettoia creata dal secondo referendum: non è vero che togliendo il 7% di remunerazione del capitale investito tutto si blocca; le cooperative non andranno in crisi perché non sono obbligate a remunerare i soci: il beneficio si realizza abbassando la tariffa o migliorando la qualità del servizio». Con un aggiustamento legislativo, in verità, tutte le imprese sociali potrebbero su-

perare quella strettoia: «Se un Comune crea una società mista non profit – spiega Fiorentini – il privato può ricavarne ancora fino al 5%, perché quello è il tasso delle obbligazioni che un'impresa sociale può emettere». Esistono anche imprese sociali, le fondazioni di partecipazione, che permettono di collaborare con il privato riservando al pubblico il controllo della gestione e inserendo gli utenti negli organismi di sorveglianza. «Se poi si affida la gestione operativa a una srl controllata dalla fondazione si ottengono tutti i benefit del privato, compreso quello di superare i vincoli del patto di stabilità commenta Fiorentini – al tempo stesso assicurando democraticità all'organizzazione e calmierando l'utile e quindi la bolletta, che era poi l'obiettivo dell'operazione referendaria». Ma se il punto è garantire il controllo degli utenti, «allora è molto meglio la società cooperativa», sottolinea Mori. Il dibattito, come si suol dire, è aperto.

Alto Adige **Altissima e purissima** **Così le coop dissetano i comuni**

DA BOLZANO **DIEGO ANDREATTA**

Da quanto tempo la vostra cooperativa fa... acqua? «Da quasi cent'anni...» risponde sorridendo Luis Tatz, presidente della Cooperativa Acqua Potabile San Michele Appiano, uno dei paesi dell'Oltradige, a sud di Bolzano, dove fin dai primi del Novecento la formula del pioniere della cooperazione Raiffeisen ha attecchito non solo nell'agricoltura e nel credito. Funziona ancora? «Da noi l'acqua viene a costare quasi niente, 0,25 euro al metro cubo. Ci siamo trovati le sorgenti, abbiamo scavato cunicoli sotto terra, la rete funziona con le altre quattro cooperative del nostro Comune».

Le coop dell'acqua, quasi una trentina, diffuse nei centri minori di tutta la provincia di Bolzano, non hanno buchi: «Quanto spendiamo, tanto incassiamo», taglia corto Luis Tatz, imprenditore nel settore del legno e presidente dell'acqua per puro spirito di aiuto. Crede nella sua coop, 1.500 soci, un servizio efficiente reso a circa 10 mila censiti: «Non abbiamo dipendenti, a parte una persona che fa la manutenzione a ore ed una segreteria part time». Non stiamo a chiedergli per chi ha votato («Noi lavoriamo per il bene del Comune, se un giorno invece arrivasse un privato con scopo di profitto...») perché in Alto Adige il privato sociale delle cooperative è solido: «Da soli riusciamo a coprire tutto il paese, 165 attacchi» riferisce Karl Mair, presidente del Consorzio per l'acqua potabile di Tesimo, vicino a Merano. Da Castelrotto gli fa eco Arnold Rauch, responsabile della locale Cooperativa Acquedotto, 7 dipendenti: «Ai nostri 3 mila residenti l'acqua arriva sempre, e pulita: gli unici costi sono quelli di manutenzione, ma sono minimi». Potrebbero dire così anche i vicini dell'Alpe di Siusi, la conferma viene dall'esperto Rudi Rienzner, direttore della Federazione Energia Raiffeisen, che raggruppa anche tre di queste coop: «Come si vede anche nelle cooperative miste dedite all'idroelettrico e al teleriscaldamento, l'acqua dà buoni risultati gestita in cooperazione, con il coinvolgimento della popolazione».

Da decenni in molti paesi tra Bolzano e Merano i servizi idrici sono gestiti dalle cooperative

Una formula partecipata e di successo

Nel vicino Trentino le coop di acqua potabile sono poche: «È significativo però che le nostre tre grandi cooperative idroelettriche - spiega Carlo Dellasega, direttore della Federazione trentina della cooperazione - da qualche anno abbiamo colto grandi risultati nell'ambito del fotovoltaico, offrendo ai soci l'installazione degli impianti a prezzi veramente convenienti».

L'assistenza, le scelte

Famiglie e giovani, la Regione rilancia il welfare

Politiche sociali e formazione, piano da 182 milioni di euro. Nuovi servizi per anziani e disabili

Paolo Mainiero

Passare dal welfare residuale al welfare produttivo. È la filosofia che ispira il Piano per le politiche sociali della Regione, un piano legato agli investimenti e non alla gestione e finanziato prevalentemente da risorse europee con la complementarietà dei fondi regionali e nazionali. L'investimento complessivo è di 182 milioni in due anni.

Il Piano prevede azioni di sistema e non interventi a tantum o di natura assistenziale come è stato il reddito di cittadinanza, misura soppressa dalla giunta Caldoro. I bandi sono ventidue, quattro dei quali già partiti (per 62,8 milioni). Un quinto partirà entro l'estate. «In un momento di crisi e di riduzione delle risorse - spiega l'assessore alle Politiche sociali Ermanno Russo - interveniamo per potenziare la governance dei servizi alla persona e rilanciare le politiche so-

ciali. È un impegno non facile. L'intero settore va ripensato in virtù del processo federalista e dei minori trasferimenti da parte dello Stato». La Campania, come le altre regioni, soffre i tagli del fondo nazionale per le politiche sociali. Nel 2008 i trasferimenti statali ammontarono a 102 milioni, nel 2011 sono scesi a 17. Un trend che non lascia presupporre nulla di buono per il 2012.

**Le risorse
Strategia
condivisa
con i sindacati
Già partiti
quattro bandi
via al quinto
entro l'estate**

«Negli anni, forse perché tante, molte risorse sono state disperse», ammette Russo. Le risorse europee non sostituiscono quelle del fondo nazionale però il loro utilizzo impone una revisione delle strategie nelle politiche sociali, indivi-

duando costi e fabbisogni standard e fissando le priorità. Le priorità sono quelle contenute nel Piano, concertato e condiviso con le parti sociali, «anche con la Cgil», tiene a precisare l'assessore.

Il Piano è rivolto essenzialmente a giovani e famiglie, gli anelli più deboli del sistema welfare, ed ha come obiettivo il sostegno al Terzo settore,

l'ampliamento dell'offerta dei servizi, la formazione. In questa direzione vanno i primi quattro bandi. Il primo, per un totale di 30 milioni (fondi europei), prevede la realizzazione e il potenziamento dei centri polifunzionali di quartiere. È rivolto a soggetti a rischio di esclusione sociale, in particolare i giovani. Il secondo bando punta sulla riqualificazione delle strutture tutelari (20 milioni di fondi Ue, 5 di risorse regionali). Si tratta di centri di accoglienza socio-sanitari per disabili e anziani che non necessitano di ricovero negli ospedali o che vengono impropriamente ricoverati perché le famiglie non sono in grado di sostenere le spese di assistenza. Il terzo bando è rivolto alla formazione professionale nel sociale (impegno di 2,8 milioni) attraverso due percorsi formativi: tecnico dell'accoglienza e animatore sociale. Destinatari finali del progetto sono 300 giovani che saranno impegnati presso i centri polifunzionali. Il quarto bando (5 milioni) favorisce la partecipazione dei giovani ai progetti di servizio civile in ambito sociale. Destinatari finali sono 1.000 giovani. Sempre ai giovani è diretta una misura di 5 milioni che consentirà il finanziamento di progetti (contributo massimo per ognuno 25mila euro) pensati per le aree tematiche della disabilità, emarginazione, animazione, comunicazione sociale e culturale.

Tra le novità del Piano per le politiche sociali c'è anche un fondo di garanzia per promuovere e sostenere l'accesso al credito delle piccole e medie imprese del sociale. Il fondo è finanziato dalla Regione con 25 milioni, cifra che raddoppierà con i 25 milioni che saranno investiti dall'istituto di credito che sarà coinvolto nell'operazione attraverso un bando che partirà entro l'estate.

L'iniziativa

I disoccupati Bros «volontari» puliscono il centro direzionale



Centro Direzionale I disoccupati del progetto Bros impegnati autonomamente nella raccolta differenziata nell'area. Newfotosud Sergio Siano

La richiesta

Dopo aver seguito i corsi per servizi di igiene ambientale vogliono poter lavorare

Una protesta positiva e pacifica
«Siamo stati formati per far questo
vogliamo essere utilizzati subito»

Silvio B. Geria

Il giorno dell'insediamento del sindaco de Magistris, sono andati sotto Palazzo San Giacomo a dire di essere pronti a lavorare per liberare la città dai rifiuti e per contribuire all'attivazione della raccolta differenziata «porta a porta» che la nuova amministrazione intende portare avanti.

Sono i disoccupati del progetto Bros che hanno seguito corsi di formazione proprio su queste tematiche importanti. Un progetto che doveva preparare le persone a svolgere un lavoro necessario alla città. Naturalmente non sono mai stati utilizzati e la differenziata è rimasta

scritta nel libro delle favole della passata Amministrazione. Ora sembra che si parta davvero, e loro, i disoccupati del progetto Bros rivendicano con forza il loro diritto ad essere utilizzati in questa che è una vera sfida. È giusto che si utilizzino quanti hanno seguito quei corsi.

Per questo motivo, proprio per dare una dimostrazione di quanto sanno fare e di quanto hanno appreso durante i mesi del corso, che diverse centinaia disoccupati napoletani, formati attraverso il progetto Bros per l'impiego nei servizi di igie-

ne ambientale, hanno ieri in mattinata ripulito dai rifiuti i sottopassi del Centro Direzionale della città.

Senza lavoro, che hanno raccolto l'immondizia per poi differenziarla, hanno depositato il materiale in alcune isole ecologiche da loro allestite nelle vicinanze della sede del Consiglio regionale della Cam-

pania.

Tra il materiale raccolto ci sono anche rifiuti speciali, come i toner di fax e stampanti laser, arredi e frigoriferi, e anche circa una trentina di chilogrammi di pane, gettato in strada da ignoti e scaduto nella giornata di mercoledì.

«Con questa nostra iniziativa vogliamo dimostrare che siamo pronti ad assolvere i compiti per i quali siamo stati formati, come per la differenziata "porta a porta" e la bonifica ambientale», dice Luigi dei «banchi Nuovi». I senza lavoro hanno sottolineato che la dimostrazione pratica di ieri nasce con l'intento «di far capire all'assessore regionale Nappi di essere pronti per l'impiego».

Ma sperano anche che il neo sindaco de Magistris ed il suo vice Tommaso Sodano che tanto puntano sulla differenziata in tutta la città per risolvere l'emergenza rifiuti che affligge Napoli da anni, si ricordi di loro e, finalmente, li utilizzino. Per una città pulita e per un lavoro dignitoso.

CONTRIBUTI FINO ALL'80%

Friuli, stanziati 24 mln alle strutture per anziani e disabili

Circa 24 milioni a disposizione per servizi semiresidenziali e residenziali a beneficio di anziani e disabili. Il contributo a fondo perduto dell'80% può essere ottenuto per spese relative ad acquisto di arredi e attrezzature; ad interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione; a interventi di riqualificazione delle strutture esistenti, finalizzati allo sviluppo di nuovi servizi. Con il decreto n 405 del 16/5/2011 pubblicato sul *Bur* n 21 del 25/5/2011, vengono finanziate anche le azioni di completamento degli interventi edili e impiantistici già finanziati da altre leggi. Per quanto riguarda invece l'acquisto di arredi e attrezzature, questi possono essere finalizzati sia ad attivare nuovi servizi già ultimati o in fase di prossima ultimazione, sia a sostituirne di obsoleti. La scadenza è al 24 giugno prossimo. Nel calcolo della spesa ammissibile a contributo rientrano tutte le voci inerenti i lavori e gli impianti; le attrezzature fisse che richiedono specifici allacciamenti impiantistici; l'acquisto di immobili e terreni sui quali è prevista la realizzazione dell'intervento edilizio. Differenti gli aiuti in caso che si tratti di anziani, o di disabili. La quota di 8,5 milioni di euro sono a disposizione per i servizi ai disabili e il cofinanziamento arriva all'80% della spesa ammessa a finanziamento. Più articolata la modalità di contribuzione riservata ai servizi verso persone anziane. Sono utilizzabili 14,865 milioni di euro come contributo in conto capitale sulla spesa pari all'80%. La regione mette a disposizione anche 470 mila euro annui costanti, fruibili per un periodo di 19 anni, in caso di interventi edili e impiantistici di nuova realizzazione e di riqualificazione delle strutture residenziali esistenti.

Iniziativa della Finanza

La merce contraffatta alle onlus napoletane



Don Merola



Chiara Giordano



Le donazioni



I falsi griffati

NAPOLI — Un container sequestrato dalla Dogana di Napoli, carico di abiti e scarpe contraffatti, è stato donato ieri alle associazioni tramite le onlus Campania in Movimento e la Fondazione A Voce De Creature presieduta da don Luigi Merola, che hanno smistato la merce donata a diversi centri di volontariato. «Abbiamo aiutato — commenta il presidente di Campania in Movimento, Chiara Giordano — le strutture meritevoli e che necessitavano di questi abiti, avremmo voluto fare di più e per molti altri. È stata un'iniziativa utile per i tanti giovani accuditi da questi centri, ma lo è stato anche per noi, perché con quest'esperienza abbiamo conosciuto tanti volontari al lavoro ogni giorno ed ora ci sentiamo meno soli». «Il nostro — aggiunge don Merola — è stato un gesto di vicinanza, solidale, tanto più necessario nella nostra città e al comparto sociale che vive un momento difficile», ha detto a margine dell'attività di raccolta e distribuzione di indumenti e scarpe della Dogana. «Da parte nostra c'è l'intento di costruire un percorso comune tra legalità e carità cristiana con le associazioni — ha concluso don Merola — che spesso si sostituiscono alle istituzioni, in un ruolo di supplenza, per ora, che svolgiamo con amore, con gioia e soprattutto con onore». La merce sequestrata dalla Dogana di Napoli è stata consegnata dalle due associazioni al centro per le ragazze madri La Casa di Tonia; a Crescere Insieme (Comunità per tossicodipendenti-semiconvitto); a Forza Sociale (Centro disoccupati), alla Federazione Sam (case famiglia); alla comunità per tossicodipendenti di Sant'Egidio; alla Chiesa del Carmine di Napoli (centro raccolta poveri); a Saman (centro ragazze madri) e al Centro La Tenda.

Concerti e disco Esibizioni dal vivo e presentazione del cd «Compilanificio 25»

Napoli coi colori Indie

Musica indipendente da piazza Dante al Lanificio 25

Napoli stasera si colora di Indie. Ben due gli appuntamenti in programma all'insegna della musica indipendente, etichette e artisti fuori dal circuito delle major. Si comincia da piazza Dante alle ore 20 con L'Indie Rocket Festival che sbarca a Napoli, dopo le due tappe di Rimini e Pescara, con gli «Unactualz», vincitori della precedente edizione e i «What the Fuck», vincitori di alcuni tra i premi più prestigiosi del settore. In gara, invece, si sfidano i casertani «Playmobil From Chernobyl», vincitori di «Italia Wave 2010», assieme a i «The Plumb», «i Tulips» e i Miriam in Siberia, band Indie rock con una vena nostalgica in stile '70s. A chiudere la serata, ospiti d'onore, gli Zion Train, pionieri della dub/dance di origine inglese. Ma la sorpresa dell'Irf è tutta in apertura di serata con lo «special guest» firmato Teatro Film Festival: per «l'open night» oltre 200 tra ballerini e artist performer.

Alle 21 e 30 lo spettacolo si sposta in Porta Capuana per festeggiare i cinque anni del Lanificio 25, l'antica fabbrica trasformata da Franco Rendano in centro di arti performative. Sul palco decine di gruppi tra cui i Revenaz Quartet, gli Insula Dulcamara, gli Avant-

Garde e i Fabiana Martone & The Sound Flowers. Ma la vera sorpresa, targata lanificio, sarà il lancio del «Compilanificio25» un disco dedicato alle band che hanno fatto la storia musicale dello spazio, omaggio all'«indie made in Naples»: si spazia dal funky

degli Slivovitz al sound mitteleuropeo degli Abulico, saltando alla musica d'autore degli Gnut in un intreccio esplosivo con gli Svez. Ovviamente, in perfetto spirito indipendente, a partire dal 1 luglio, i brani della compilation si potranno scaricare gratuitamente dal sito www.cra.na.it

Luca Mattiucci

L'inaugurazione ieri il taglio del nastro dell'Alma Mater ad Oncologia col cardinale Sepe ed il presidente del Rotary

Al Pausilipon una foresteria per le mamme dei piccoli pazienti



Il taglio del nastro, a destra la foresteria

NAPOLI — Una residenza per i bambini oncologici in fase terminale. È stata inaugurata ieri dal cardinale Crescenzo Sepe l'«Alma Mater», realizzata presso l'ospedale Pausilipon per accogliere le mamme dei piccoli degenti e per le cure palliative pediatriche dei bimbi malati.

In tutto quattro stanze da letto, tre bagni, cucina e soggiorno, completi di arredamento e di tutto ciò che può servire per lenire le sofferenze dei piccoli ricoverati. E, fondamentale per la realizzazione della struttura è stato l'impegno del Rotary Posillipo, presieduto dal professor Carlo Ruosi. «I bambini — ha spiegato il presidente rotariano — possono essere colpiti da malattia di lunga gestazione o in guaribile e, indipendentemente dall'età, sperimentare tutte le problematiche cliniche, psicologiche, relazionali e spirituali che la malattia compor-

ta». Per Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità della Regione, «si tratta del primo esempio europeo di accoglienza all'interno di una corsia ospedaliera, che dimostra che nella riorganizzazione della Sanità campana non si è perso di vista quel famoso principio del "take care" per i pazienti, ma anche per le loro famiglie».

Applausi e momenti di commozione non sono mancati alle parole del cardinale Sepe, quando, al taglio del nastro col presidente della Camera di Commercio Maurizio Maddaloni e il direttore generale dell'azienda ospedaliera Anna Maria Minicucci, ha sottolineato: «Questa iniziativa del Rotary dimostra che la storia di Napoli non solo non è finita male, ma prosegue grazie all'impegno dei tanti napoletani, come i rotariani, che sono al servizio della città. Io dico che è vero che siamo tutti uguali ma alcuni sono più

uguali degli altri e questi sono i bambini che mi stanno particolarmente a cuore». «Il Rotary — ha concluso Sepe — si è impegnato in questo percorso e ci aiuta anche nel nostro progetto di adozione dei piccoli napoletani che non andavano a scuola e gli stiamo fornendo un kit per consentirglielo, perseguiremo insieme questo obiettivo dalla parte dei minori e delle famiglie che soffrono».

Raffaele Nespoli

Santobono**Iniziativa dei soci del Rotary Posillipo
Residenza per le madri
dei pazienti oncologici**

INAUGURATA al Santobono-Pausilipon la residenza "Alma Mater", che ospiterà le madri dei piccoli pazienti oncologici. «È il primo esempio europeo di accoglienza all'interno di un ospedale e sta a dimostrare che la sanità campana si sforza di soddisfare le esigenze dei pazienti, ma anche delle famiglie». Con queste parole Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità del presidente della Regione, ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa voluta dai soci del Rotary Posillipo. Sono intervenuti il cardinale Crescenzo Sepe, il presidente del Rotary, Carlo Ruosi, il governatore del Distretto Rotary, Ambrosio, il presidente della Camera di commercio, Maddaloni e il direttore generale del Pausilipon, Anna Maria Minicucci. La nuova residenza è inserita tra le opere del Giubileo per Napoli, voluto dal cardinale Sepe.



Raffaele Calabrò
consigliere
per la sanità
di Caldoro

La protesta Cgil contro stop ai turn over e piano ospedaliero

La Sanità «dismessa» in corteo alla Regione: no all'aumento ticket Precari, pensionati e il Maresca in piazza

NAPOLI — In migliaia hanno partecipato, ieri, sfilando in corteo da Palazzo Reale alla Regione, alla mobilitazione promossa dalla Cgil Campania contro le scelte del governatore-commissario sulla Sanità.

Cittadini, lavoratori del comparto (dalle cooperative dell'alta Irpinia ai veterinari) e di altre realtà produttive (Iacrossi, Sma), disabili, pensionati, personale dei nosocomi cancellati dal piano regionale hanno protestato contro l'ulteriore aumento di ticket per farmaceutica e diagnostica anche per le fasce più deboli, una nuova riduzione dei servizi, il blocco dei turn over e in generale, contro «lo smantellamento» del sistema sanitario locale.

Tante le drammatiche realtà locali rappresentate in piazza. All'iniziativa è intervenuto anche il sindaco di Lioni, Rodolfo Salzarulo, lamentando «la devastazione del settore pubblico, dalla sanità, alla scuola, alla pubblica amministrazione, promossa dal Governo ed eseguita dalla Regione». Un lungo cahier de doléance quello gridato dai manifestanti alla giunta regionale e in particolare al commissario. «Ha scaricato i debiti della sanità sui più deboli», afferma Tanzi dello Spi. «È stato azzerato il fondo per le non autosufficienze», denuncia Estate della Lega per i diritti per portatori di handi-

cap. «Faccio la volontaria forzata, non sono una dipendente, ecco cosa dico ai miei figli», lamenta invece una dipendente di un'azienda sanitaria privata da mesi senza stipendio.

«Siamo stanchi di tavoli tecnici in cui non si conclude nulla», afferma Teresa Granato della segreteria regionale Cgil: «Il Commissariamento è un atto politico che noi contestiamo e che ha cancellato il diritto alla salute per tutti, il presidente Caldoro ci deve delle risposte». «È vero o no — aggiunge — che c'è un progetto per lo smantellamento del sistema sanitario pubblico e che in Campania si tengono le prove generali per realizzarlo? Noi vogliamo discutere della fine del Commissariamento, abbiamo delle proposte. Crediamo che non c'è bene comune più grande della salute e che chiudere strutture, ospedali, pronto soccorso così come fatto dalla Regione senza offrire alternative e senza confronto sia contro la Costituzione».

Tra gli intervenuti, anche Carmine Cenna, ex dipendente della Iacrossi, in presidio dal primo giugno davanti alla sede della giunta regionale. E Pina Vitiello, una delle madri che da oltre otto mesi stanno occupando il reparto di ginecologia dell'ospedale Maresca di Torre del Greco per contrastarne la chiusura:

«È l'unico presidio di pronto soccorso pediatrico della zona», dice, «la nostra lotta è il diritto di preservare la salute dei nostri figli».

Una delegazione di manifestanti è stata ricevuta ma dall'assessore alle Politiche sociali della nuova Giunta comunale, D'Angelo, a cui sono state rappresentate «le difficoltà e le drammatiche ricadute» del comparto sotto commissariamento. Secondo la Cgil, infine, la Regione non garantisce nessuna risposta fattiva ai problemi finanziari della sanità pubblica e privata. Alle 14.30 i vertici della Cgil hanno poi consegnato alla manager dell'ospedale Pausilipon-Santobono, Annamaria Minicucci, 10.000 euro allo scopo di contribuire all'acquisto di macchinari per i piccoli ricoverati.

R. C.

Agenzia dei beni sequestrati alla mafia Rimosso Morcone, al suo posto Caruso

Il prefetto è stato
candidato del Pd
alle elezioni di
Napoli: polemiche

ROMA. A poche settimane dalla corsa come sindaco di Napoli nelle fila del Pd, il prefetto Mario Morcone è stato rimosso dalla direzione dell'agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Al suo posto il prefetto di Palermo, Giuseppe Caruso Lo ha stabilito, suscitando non poche polemiche, il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno, Roberto Maroni. A rinfocolare la polemica, il fatto che nessun vertice istituzionale avrebbe comunicato al prefetto Morcone la sua destituzione. La avrebbe appresa dai giornalisti che gli chiedevano un commento. Nonostante la mancanza di una comunicazione ufficiale, il prefetto ha declinato ogni invito a commentare. A Morcone è stato assegnato l'incarico di riorganizzare l'esercizio delle funzioni di rete delle Prefetture. Duri i commenti delle opposizioni. «La rimozione del prefetto Mario Morcone getta inquietanti interrogativi». Lo dichiara la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro. «Quand'è che il governo Berlusconi incomincerà a pensare che le istituzioni non sono un orpello che passano di mano in mano a secondo di chi ottiene la maggioranza? Al prefetto Morcone, stimatissimo servitore dello Stato, la mia solidarietà e quella dei senatori del Pd», ha concluso. Duro anche il giudizio di Andrea Sarubbi: «Se il ministro Maroni lavorava da tre anni per costruirsi un profilo da statista, ha mostrato all'Italia di non avere il fisico».

Beni confiscati

Maroni toglie l'incarico a Morcone



Il prefetto Mario Morcone

IRENE DE ARCANGELIS

IL PREFETTO Mario Morcone, candidato a sindaco di Napoli con il Pd e direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla mafia, lascia l'ente di diritto pubblico che aveva guidato fin dalla sua fondazione. Suo nuovo incarico, deciso dal Consiglio dei ministri, sarà riorganizzare l'esercizio delle funzioni di rete delle prefetture. Il governo ha nomina-

to al suo posto per la gestione dei beni strappati a mafia e camorra l'attuale prefetto di Palermo Giuseppe Caruso. Il prefetto Morcone ha saputo del nuovo incarico dai giornalisti. Una decisione che solleva immediatamente un polverone di critiche, tutte in riferimento alla candidatura di Morcone a sindaco di Napoli.

IL PREFETTO Morcone avrà dunque un compito meno delicato e più burocratico: riorganizzare le funzioni di rete delle prefetture. È la volontà del ministro dell'Interno Roberto Maroni. «Se il ministro Maroni lavorava da tre anni per costruirsi un profilo di statista — è l'affondo del deputato Pd Andrea Sarubbi — oggi ha dimostrato all'Italia di non avere il fisico. Gran parte delle medaglie di cui il governo si fregia nella lotta alle mafie sono dovute proprio al lavoro silenzioso di Morcone, che in questi mesi ha restituito alla collettività numerosissime proprietà sottratte ai clan. Maroni si è dimostrato inadatto al ruolo che ricopre. Riprenda in mano il suo vecchio organo hammond e si dia a tempo pieno al jazz. Farà certamente meno danni». Allude a ritorsioni la presidente dei senatori Pd Anna Finocchiaro. «La rimozione di Morcone — commenta — senza che peraltro l'interessato sia stato avvisato, getta inquietanti interrogativi. A poche settimane dalle urne viene allontanato dal suo incarico. È sinceramente difficile pensare a una coincidenza. Per questo la decisione del ministro Maroni, anche per le modalità adottate nel darle corso, appare estremamente grave».

Risorse ed enti pubblici

La convention promossa dall'Ifel, fondazione che si occupa di finanza locale

Comuni in rosso, pure il Nord piange

A Ischia si cerca una strategia unitaria

Al via il confronto tra primi cittadini sul federalismo fiscale

A confronto



Sull'isola verde

In alto da sinistra: Graziano Delrio, Filippo Bernocchi, Paolo Perrone e Vincenzo Cuomo

di ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA— È un'occasione importante per mettere a confronto, nel merito, Nord e Sud, per capire come spendono i sindaci nelle diverse zone d'Italia e anche per apprendere quali ipotesi di lavoro hanno nella prospettiva del federalismo fiscale (tra l'altro sarà la prima «uscita» in un convegno del sindaco napoletano Luigi de Magistris).

Oggi e domani, dunque, ad Ischia l'Ifel la fondazione dell'Anci (Associazione

nazionale Comuni italiani) che si occupa di finanza ed economia locale, organizza un convegno che si concluderà con una tavola rotonda, cui seguirà il consiglio nazionale dell'associazione.

Da nord a centro

Sono dieci i sindaci del Centro-Nord che parleranno a vario titolo (per esempio il reggiano Graziano Delrio in quanto responsabile finanza locale Anci, o il pratese Filippo Bernocchi in quanto vicepresidente dell'associazione o il ro-

mano Gianni Alemanno che è anche il presidente del consiglio nazionale Anci) e quattro i sindaci meridionali, più gli ospiti che apriranno i lavori (il sinda-

co di Ischia Giuseppe Fer-
randino, il collega di Porti-
ci e coordinatore Anci del-
la provincia di Napoli Vin-
cenzo Cuomo - oltre al go-
vernatore Stefano Caldoro
e al presidente della Pro-
vincia Luigi Cesaro).

Peso dei territori

Un equilibrio numerico
che ovviamente non corri-
sponde all'equilibrio del
«peso specifico» dei terri-
tori rappresentati e, dun-
que, sarà interessante il
confronto tra il leccese Pao-
lo Ferrone, il potentino Vi-
to Santarsiero e i colleghi
di Lodi (Lorenzo Guerini),
Livorno (Alessandro Cosi-
mi), Padova (Flavio Zano-
nato) e Prato, i quali discu-
teranno di «entrate dei Co-
muni, effetti della riforma
tributaria» assieme a do-
centi e ed economisti.

Sempre oggi, nel pome-
riggio, a tenere banco sarà
un argomento cruciale an-
che per le Regioni: «I fabbi-
sogni standard: quali pro-
spettive?» e su questo si
misureranno alcuni docen-
ti assieme ai sindaci di Imo-
la e Brescia.

I parlamentari

Sarà domani, comun-
que, la giornata centrale
perché si affronterà il te-
ma delle prospettive della
finanza locale, alla luce del-
la riforma: con alcuni parla-
mentari come Francesco
Boccia, Lucio D'Ubaldo, En-
rico La Loggia, Linda Lan-
zillotta, Maurizio Leo,
Osvaldo Napoli, presiden-
te facente funzioni dell'An-
ci, e Luca Antonini, che
presiede la commissione
paritetica per l'attuazione
del federalismo fiscale, in
terloquiranno alcuni sinda-
ci tra cui il reggino Delrio e
il barese Michele Emilia-

no.

Manovre per l'Anci

Occhi puntati su questi
ultimi due anche per un al-
tro motivo: ad ottobre,
quando si svolgerà a Brin-
disi il congresso, si elegge-
rà il presidente dell'Anci,
che — dopo le elezioni am-
ministrative — sarà espres-
so dal centrosinistra, più
precisamente dal Pd.

Escluso che possa essere
il primo cittadino torinese
Piero Fassino, dato che si
deve sostituire il sabauda
Sergio Chiamparino, al mo-
mento sono contrapposte
le ragioni del Nord e quelle
del Sud.

I sindaci di Bologna, Tri-
este, Torino, Milano e Ge-
nova vorrebbero un rico-
noscimento per il forte se-
gnale elettorale arrivato
dal territorio, ma Pierluigi
Bersani vorrebbe invece
sottolineare come le buo-
ne pratiche amministrati-
ve siano possibili anche
nel Sud e quindi potrebbe
indicare Emiliano, perché
guida un Comune che è il
quinto con i conti in ordi-
ne.

Emiliano in pole

L'apprezzamento per il
sindaco barese arriva an-
che da Attilio Fontana, le-
ghista di Varese, vicinissi-
mo al ministro Maroni, il
quale ha detto: «Non mi in-
teressa che il presidente
dell'Anci sia del Nord, del
Centro o del Sud, ciò che
conta è che sia un buon
amministratore, non spre-
cone e rispettoso delle nor-
me ed Emiliano rientra in
questa categoria. Sarà un
segnale per il Sud virtuoso,
perché si dovrà dare ri-
sposte importanti sulla lot-
ta all'evasione e sulla tassa
sugli immobili».

L'opinione

**La società civile
si è fatta sentire**

GIULIO PANE

PASSATA la sorpresa (e la festa) il quotidiano riprende il sopravvento sulle facili esternazioni, ma senza che la prudenza induca al "no comment".

No comment che sarebbe d'obbligo almeno fino a quando la dimensione dei problemi amministrativi non sia conosciuta nella sua interezza. Così, sulla scia delle pressioni giornalistiche, già alcuni assessori si lasciano andare a indicazioni che sarebbe meglio far trapelare quando il quadro conoscitivo fosse compiuto, e non prima. Ma si sa, l'entusiasmo dei neofiti si scusa da solo, soprattutto per chi li ha eletti. Purché esso poi si misuri finalmente con le cose, e con le possibili soluzioni.

Diciamo subito che appare quanto meno avventato ritenere che i problemi napoletani si possano tagliare come un nodo gordiano. Solo una grande ingenuità potrebbe partorire simili certezze, anche se molto spesso, di fronte al perdurare di tante storture, molti di noi sono presi da un tale sconforto da generare una specie di furia devastatrice, che però non potrebbe approdare a nulla, anche in possesso di tutto il potere possibile.

Dunque all'*abbiamo scassato* dovrà seguire lo *stiamo costruendo*. E fin qui nulla di nuovo rispetto a ciò che è stato già osservato da altri. Ma la questione più delicata riguarda invece quelle forme di partecipazione che la pubblica amministrazione — e non solo quella comunale, evidentemente — dovrà trovare per dare un senso diverso alla propria condotta politica. Perché, per quanto non se ne voglia parlare, o se ne parli in un'accezione decisionista che già riflette una deriva sgradita rispetto alle premesse, si tratterà di articolare, sia pure per mezzo di una compagine dirigenziale in qualche modo eterogenea, una condotta unitaria su molte questioni sulle quali non solo non vi è accordo all'interno, ma non vi è accordo neppure con quello che è il 'corpo elettorale' di riferimento. Provane è la sollecitazione svolta opportunamente da Attilio Wanderlingh su queste pagine, la quale riflette una posizione fortemente sentita da strati di cittadini, ed alla quale anche chi scrive ha accennato appena qualche giorno prima.

Non posso, a questo punto, non ricordare che per molti mesi ho insistito sulla que-

stione 'società civile', sulla quale mi si è anche ribattuto polemicamente di non averla mai incontrata per strada. Ora l'abbiamo incontrata invece (e come) nelle cabine elettorali, e si è fatta sentire. Ma al di là di queste facili profezie — che mostrano quanto sorda è stata la classe politica precedente nel sottostimare le tante voci che muovevano dal basso, senza essere ascoltate — va anche osservato che non basta, come l'apprendista stregone, avere evocato una tale presenza, perché poi bisogna conoscere le formule magiche per riportare all'ordine di un processo razionale le pulsioni che hanno avuto finora facile gioco delle divisioni altrui. Le quali, per inciso, sembrano concludersi oggi con la poco elegante decisione, per il candidato del Pd, di non partecipare al consesso amministrativo nella forma di una comparsa priva, come ho scritto, di una sua propria e individuabile identità. Conferma indiretta, se ce ne fosse bisogno, di una candidatura piovuta dall'esterno.

Sicché se da un lato più difficile si fa la parte da svolgere per chi già si era esposto nella critica della passata amministrazione, di fronte a quella che appare una compagine da "ultima spiaggia", non è più semplice — a meno di rifugiarsi nella logica del "lasciatemi lavorare" — la posizione di chi si trova a dare un senso diverso alle tante cose da correggere nella macchina comunale, in mezzo a pressioni che si faranno ogni giorno più determinate e più forti, nella misura in cui sono sostenute da quel quasi 50 per cento dei napoletani non votanti — che è una dimensione raramente raggiunta dell'astensione dalla partita elettorale — e dalle scontentezze che una poco prudente condotta potrebbe suscitare.

Perciò, e tanto per cominciare, se da domani riprenderemo a parlare di problemi, ci auguriamo che il sindaco — contrariamente a quanto con poca eleganza dichiarò chi l'ha preceduto (e che già solo per questo non si dovrà mai dimenticare) — almeno i giornali li legga.

L'Italia dei Comitati

di **Paolo Flores d'Arcais**

CRS

Ma i referendum li hanno vinti i partiti? O non piuttosto i "comitati" che li hanno promossi, le rarissime testate che li hanno appoggiati fin dall'inizio, i siti web con il loro impegno di "politica fai da te", le personalità della cultura, della scienza, dello spettacolo, che non hanno aspettato l'ultimo minuto per spendersi dalla parte dell'acqua, del non-nucleare, della legalità? La risposta è ovvia, tutti riconoscono che a vincere è stata la società civile (oltre al partito di Di Pietro, che ha raccolto le firme tra l'ostilità di tutti gli altri), ma il paradosso è che a spiegarlo e riconoscerlo, in tv, vengono invitati proprio e solo gli esponenti delle nomenclature e della "casta". Ennesima dimostrazione di totale disprezzo per la democrazia, ma anche di ottusa cecità rispetto a quanto matura nel paese in carne e ossa. Bianca Berlinguer si è stracciata le vesti perché nella piazza della festa dei quattro si il cronista del Tg3 viene contestato e non lo fanno salire sulla postazione, ma quale altra forma di protesta resta ai veri protagonisti del referendum, di fronte a uno "studio" dove concionano e si appropriano della vittoria politicanti di ogni risma e "giornalisti" spesso più politicanti dei politicanti?

Del resto, è stato così in tutti i dieci anni passati, che pure hanno visto in Italia un fenomeno unico al mondo di politica auto-organizzata, di manifestazioni gigantesche promosse spesso da quattro o cinque amici, con una frequenza e continuità che sbalordivano e smentivano i soliti "realisti" ("la gente è stanca di scendere in piazza, questa volta sarà un flop..."): dal Palavobis e i girotondi del '92 alle donne di "Se non ora quando" del febbraio scorso, passando per no-global, popolo viola, lotte studentesche, manifestazioni della Fiom. Ogni volta le tv, anche quelle che si immaginerebbero come nicchie ecologiche di sopravvissuta democrazia, davano spazio sempre e solo (con l'eccezione di Santoro) al commento dei cacicchi di partito, che quelle manifestazioni avevano osteggiato (centrosinistra) o criminalizzato (regime). Mai che i protagonisti della "cosa stessa" fossero anche protagonisti nel dibattito televisivo. Quando è avvenuto, è stato in dosi omeopatiche. Mentre in dosi industriali ci venivano serviti puntualmente "giornalisti" di testate di scarsa diffusione, i Menichini di *Europa* e i Polito del *Riformista* (per non parlare del *Foglio*), che spiegavano al cittadino quanto velleitari fossero questi "estremisti". Lo schiaffo dei referendum riguarda anche loro.

I penalisti italiani si associano allo sciopero della fame cominciato da Marco Pannella

Carceri così non sono sostenibili

La detenzione non può essere la sola forma di punizione

DI EMILIA ROSSI*

Sta accadendo qualcosa in Italia che partiti e organi di informazione si ostinano a non voler vedere e a non far sapere. Il mondo delle carceri italiane e quello che gli sta intorno, è in fermento: più di 7000 detenuti e oltre 2000 loro familiari, direttori di penitenziari, agenti di custodia, volontari e psicologi carcerari si sono uniti all'iniziativa non violenta dello sciopero della fame che **Marco Pannella** conduce dal 20 aprile, cui, come ha preannunciato in queste ore, si aggungerà quello più duro dello sciopero della sete. Pannella denuncia la disumanità delle condizioni carcerarie e chiede un provvedimento di amnistia che consenta di superare il collasso del sistema penitenziario. Nell'indifferenza assoluta del 'mondo di fuori', la situazione degli istituti di pena ha raggiunto soglie drammatiche di insostenibilità: l'aumento progressivo degli ingressi che ha già superato di oltre il 50% le capacità strutturali si unisce al degrado degli ambienti contro il quale possono ormai poco anche l'impegno e l'abilità dei migliori direttori di carcere e che costituisce la concreta e più visibile violazione del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena. Il segnale dell'estrema gravità delle cose è dato, poi, in modo eloquente, dalla crescita esponenziale del numero dei suicidi tra i detenuti. Mettere all'ordine del giorno dell'agenda politica un'urgenza che la politica non intende, è prerogativa storica del leader radicale, costantemente giocata contro il muro del silenzio dei media e dell'indifferenza del Palazzo, abituato a intervenire solo quando le cose hanno le forme ultime dell'emergenza e con misure altrettanto emergenziali. Ed allora, l'appello volterriano a non parlare degli 'archi' ma a dire delle 'galere', è rimasto finora inascoltato da parte degli attori della politica istituzionale affannati in ben altre imprese e questioni di giustizia, dalle elezioni amministrative ai referendum, dalle spallate al premier in carica alle operazioni di tenuta

e di rimpasto del governo, dalla qualificazione del diritto-dovere di voto alla integrazione del reato di induzione all'astensione. Tutte imprese e questioni che superano, s'intende, la dimensione ristretta dell'altro mondo, quello del carcere. E dire che la partita in gioco, invece, è davvero grossa perché investe non soltanto l'attualità dello stato delle carceri che, già da sola, meriterebbe l'attivazione immediata del legislatore, ma anche l'intero sistema sanzionatorio del nostro codice penale, l'uso della custodia cautelare e, in definitiva, il funzionamento della giustizia. Talmente grossa che, per la prima volta nella loro storia, anche gli avvocati dell'Unione delle camere penali italiane hanno deciso di dare corpo con il proprio corpo alla protesta non violenta di Pannella, «che si inserisce a pieno titolo nel solco delle battaglie storiche dell'Unione delle camere penali e ne costituisce una nobile realizzazione» (delibera giunta Ucpj 29 maggio 2011) e hanno proclamato l'adesione allo sciopero della fame con le modalità della staffetta. Dal primo giugno, giorno in cui ha dato il via all'iniziativa il presidente **Valerio Spigarelli**, fino alla metà del mese di agosto (per il momento), osservano una giornata di digiuno tutti i componenti della giunta, quelli dell'Osservatorio carcere e della Commissione carcerazione speciale e diritti Umani, i componenti dell'ufficio di presidenza del Consiglio delle camere penali, presidenti e componenti del direttivo di diverse camere penali. E la staffetta si sta caricando di partecipazioni al punto da programmare digiuni congiunti di più persone in un'unica giornata. Ora, che un tale numero di avvocati, esponenti del soggetto politico dei penalisti, faccia uno sciopero della fame predisponendone la durata per almeno tre mesi, è cosa che dovrebbe attirare l'attenzione del destinatario della protesta persino in un Paese come il nostro, abituato a tutto e in cui la politica istituzionale stenta a riconoscere qualcosa che non venga da sé stessa. Certo, l'am-

nistia è considerata generalmente una resa dello Stato rispetto all'esercizio della sua potestà punitiva, come la maturazione della prescrizione. Mentre questa, però, è un elemento patologico endogeno del meccanismo di amministrazione della giustizia, l'amnistia proviene da una determinazione esterna, squisitamente politica, normalmente finalizzata a restituire vitalità al lavoro giudiziario collassato dai carichi pendenti. È una determinazione di cui nessun partito vuole prendere la paternità di fronte a un elettorato nutrito, con il pane della penalizzazione di tutti i comportamenti umani e della carcerizzazione come strumento primo e unico di soluzione di tutti i fenomeni cui non si danno le risposte adeguate nelle sedi competenti. Una classe politica che fa del numero degli arresti, dell'applicazione rigida del 41 bis, dell'invenzione di fattispecie di reato per ogni emergenza sociale, vera o percepita, di nuove regole restrittive nell'applicazione

delle misure cautelari, il fiore all'occhiello e il terreno di gara della propria azione nel campo della giustizia, fa fatica, poi, a intraprendere e far comprendere una inversione di tendenza. Ma l'amnistia è lo strumento di riorganizzazione del lavoro giudiziario che ha sempre accompagnato le riforme organiche, più o meno epocali, del nostro sistema giudiziario. È giusto a quelle e, in particolare, alla riforma del codice penale, che pensano i penalisti che digiunano e che ne discuteranno i prossimi 24 e 25 giugno a Pisa, nel convegno intitolato «Per un nuovo codice penale», cui parteciperanno i presidenti delle tre commissioni ministeriali che hanno (vanamente) elaborato la riscrittura del codice, **Carlo Fe-**

derico Grosso, Carlo Nordio e Giuliano Pisapia. Il primo di tre appuntamenti destinati a

disegnare le linee del nuovo ordinamento sostanziale che l'Ucpi si predispone a proporre. Confidando che l'interlocutore distratto si

accorga dell'urgenza.

*** avvocato penalista,
Torino**

— © Riproduzione riservata —